

Non dice invece il luogo del suo primo incontro colla Candida, ma esclama :

« Cussi volesse idio, con la mia fede
 » havesse Candida e Gema in mia balia (1) ».

E a Palazzolo, di un osteria, dice in versi latini :

« Quo dedit hospitio caupo tibi grata falerna
 » gloria, Sanute Marce, diserte domus
 » Illius esse ferunt hoc sub ditione puelle
 » Quem meus ardenti corde Marinus amat » (2).

Vogliamo però subito notare che il Sanuto aveva allora soltanto 18 anni e che, se le passioni giovanili cominciavano ad infiammarli le vene e ad accendere la sua fantasia, non gli impedivano di cercare la compagnia dei dotti, di visitare le biblioteche, di raccogliere iscrizioni, di notare tutto quello che d'importante vedeva nel suo viaggio, di annodare i fatti presenti coi passati che gli erano assai famigliari pei lunghi studi, mostrando di possedere, anche in questo fra i primi suoi lavori, una cultura non comune al suo tempo e alla sua età. Era un ragazzo, che malgrado qualche follia giovanile, incominciava a portare degnamente il nome di Marino Sanuto.

Come poi questi amori del nostro Sanuto abbiano finito, e per quali vicende siano passati, non si sa, perchè non abbiamo trovato in alcun altro fra i numerosi suoi scritti, un accenno a questo delicato argomento. Vero è che egli ebbe due figlie naturali, Candiana e Bianca, alle quali portò grandissimo affetto, le sposò una a Giovanni Morello, l'altra ad Angelo Gratarol, si occupò di esse con amore veramente paterno e se ne ricordò nel suo testamento. Il Brown vorrebbe credere che fossero il frutto di questi primi suoi amori, ma non abbiamo dati positivi per affermarlo (3).

Intanto egli aveva raggiunto l'età per essere iscritto alla *Balla d'oro*, cioè presentato al sorteggio per poter entrare nel Maggior Consiglio avanti l'età nor-

(1) Questi versi sono di un sonetto scritto dal Sanuto pel matrimonio del suo Pilade (Gianfrancesco Buccardo), che trovasi nell'*Itinerarium* a c. 66 dove discorre di Saló, dal qual paese il 22 giugno 1483 il Buccardo andò a Venezia a prender moglie.

(2) *Ibidem* c. 47.

(3) Abbiamo fatto ogni possibile ricerca per scoprire il nome della madre o delle madri, sempre taciuto dal Sanuto. Una speranza si aveva di trovarlo indicato nei contratti di matrimonio, in atti del notaio Canal, ma anche questa andava perduta. Cfr. Albero genealogico qui a pagine 12-13, nota 15.